



Assenza di memoria e desiderio: l'ascolto per Bion

Bion rifacendosi al concetto freudiano di attenzione fluttuante ha dato alcune indicazioni su come ascoltare ciò che il paziente porta in seduta: *“Ho dato questo suggerimento: scarta la tua memoria, scarta il tempo futuro del tuo desiderio; dimenticali entrambi, sia quello che sapevi sia quello che vuoi, in modo da lasciare spazio ad una nuova idea. Forse sta fluttuando nella stanza in cerca di dimora un pensiero, un’idea che nessuno reclama...”*¹.

Bion quindi afferma che l’analista debba mettersi in ascolto del suo paziente in **assenza di memoria e di desiderio**, questo perché memoria e desiderio generano false conoscenze. Assenza di memoria significa che l’ascolto del paziente non è condizionato da un atteggiamento che cerca di inquadrarlo attraverso il suo passato o la sua storia personale e affettiva (del già stato), mentre assenza di desiderio è da intendersi soprattutto con il non aspettarsi che il paziente faccia ciò che l’analista desidera per lui o per se stesso. (voler essere, dover essere).

Solo questo atteggiamento mentale dell’analista può portare ad un processo di conoscenza, mentre ancorandosi alla propria memoria o ai propri desideri, l’analista porta solo sé stesso nel campo analitico e non c’è spazio-tempo per il paziente: *“Se la sua mente è preoccupata di ciò che è detto o non è detto o di ciò che egli spera o non spera, egli non può consentire che emerga l’esperienza e soprattutto quell’aspetto dell’esperienza che è qualcosa di più del suono della voce del paziente o della vista dei suoi atteggiamenti”*.²

Quello di “campo” è un concetto esplorato dalla psicologia della Gestalt e in seguito rielaborato da Merleau Ponty con l’intento di fondare una psicologia dell’uomo in situazione, con l’obiettivo di poter osservare e comprendere i fatti psichici nel contesto delle relazioni interpersonali. La situazione analitica è pertanto vista come un campo che è nello stesso tempo di osservazione e di interazione.

I Baranger³ sostengono che la situazione analitica non si può intendere come l’osservazione oggettiva di un paziente in stato di regressione da parte di un analista occhio. I due membri della coppia analitica sono legati in modo complementare e nessuno dei due può essere inteso senza

¹ NERI C., CORREALE A., FADDA P. (a cura di), *Lecture Bioniane*, Roma, Borla 1987, pag 252.

² *Ibidem*, pag 59.

³ BARANGER M., BARANGER W., (1961-1962) La situazione analitica come campo dinamico. Tr. It. In: *La situazione psicoanalitica come campo bipersonale*, Raffaello Cortina Editore Milano, 1990.



l'altro. Di conseguenza l'osservazione dell'analista comprendendo il paziente e se stesso, non si può definire se non come l'osservazione di questo campo.

Questi autori definiranno la situazione dell'analisi come un campo bipersonale, nel quale è possibile conoscere, attraverso la reciproca interazione, la *“fantasia inconscia di coppia”*, fantasia alla quale partecipano le due parti integranti. L'analista perciò dovrà farsi coinvolgere da questa fantasia di coppia, entrando in risonanza con il paziente, sentendo ciò che sente lui, e attraverso questa fantasia condivisa coglierne le specificità per poterle interpretare al paziente.

Bion quindi consiglia di considerare il paziente come se lo si vedesse per la prima volta, con la mente sgombra da ogni pre-giudizio; ciò implica la possibilità di avventurarsi nell'*hic et nunc* della seduta e perciò che nel campo analitico si generi un incontro tra analista e paziente, ogni volta un incontro diverso, ogni volta un viaggio emotivo diverso. Il tempo presente è l'unico tempo possibile, è il solo campo dei fenomeni osservabili, è il tempo in cui memoria (passato) e desiderio (futuro) possono prendere forma sotto veste di narrazioni.

Scrivo Antonino Ferro⁴: *“Lavorare nell'hic et nunc non significa certo fare continue interpretazioni su quanto sta avvenendo nell'oggi; significa semplicemente che il processo di simbolizzazione avviene all'interno della seduta; e che quanto il paziente «porta» (in uno dei tanti modi in cui è capace di portare: dal modo verbalizzato, agli agiti dentro e fuori, alle identificazioni proiettive, alle evacuazioni di elementi o schermi β) deve trovare un accoglimento ed una trasformazione narrativa nell'oggi. Ciò comporta anche rinunciare a «esplicitare» al paziente quanto si è capito su di lui nel dopo seduta: questo sarebbe vissuto persecutoriamente dal paziente, sarebbe forse vero, ma non all'«unisono»; piuttosto bisogna «lavorare» con lui nell'oggi dell'incontro, quanto avviene nel campo emotivo che si costituisce”*.

Scrivo ancora Bion:⁵ *“La capacità di ricordare quanto ha detto il paziente deve andare di pari passo con la capacità di dimenticare, sì che ogni seduta sia una seduta nuova, vale a dire una situazione ignota, da indagare psicoanaliticamente, senza essere troppo offuscata da preconcetti e concetti erronei”*.

Per porsi in questo atteggiamento di ascolto l'analista deve avere una grossa capacità di sopportare la frustrazione, come momento di sospensione, legata alla non immediata comprensione di ciò che sta succedendo in quel determinato momento con quello specifico paziente per non cadere nella tentazione di utilizzare facili interpretazioni.

⁴ FERRO A., *Nella stanza d'analisi*, Raffaello Cortina Editore 1996, pag. 49-50.

⁵ BION, W.R. (1962), *Apprendere dall'Esperienza*, Armando Roma, 1971, pag. 79



Bion dice che tutto questo è possibile solo attraverso un “atto di fede” nel processo analitico: *“ Tale atto di fede è da considerarsi non come un’abdicazione acritica al trascendente e al soprannaturale né come un punto di vista religioso (quale può intendersi nell’accezione comune del termine), ma come un assetto mentale peculiare al procedimento scientifico, che permette all’analista di sviluppare quella funzione della personalità, l’intuizione, attraverso cui diventa possibile “captare” gli stati emotivi in fieri”*⁶.

Bion afferma che l’ascolto deve avvenire anche in assenza di conoscenza, intendendo con ciò che spesso le conoscenze che si hanno vengono usate come difese dalla paura dell’ignoto, dell’inesplorato dell’incomprensibile. Si cerca di riportare il nuovo, al noto al già conosciuto perché l’attesa spesso è insopportabile, è intollerabile. Il non riuscire a stare in attesa della vera conoscenza, che porta a scoprire orizzonti nuovi e inattesi, è spesso legata al fatto di cercare prematuramente fatti e ragioni che rassicurino, ma che impediscono il più delle volte di prendere consapevolezza delle emozioni che si provano quando ci si trova di fronte a qualcosa che non si riesce bene a comprendere. In tal modo l’esperienza viene spogliata del suo valore emotivo e la persona privata della sua individualità, inquadrata in teorie di riferimento.

Scrivono Salardi e Bianchini:⁷ *“La conoscenza è intrisa di sofferenza. Inizia da esperienze emotive relative all’assenza dell’oggetto e si costruisce faticosamente in un apprendimento che corre continuamente sull’orlo della catastrofe: apprendere significa, infatti, mutare e ogni cambiamento introduce una crisi, sia perché determina una sovversione delle cose, colte fino a quel momento, sia perché appare in forma brusca e violenta. Il mutamento catastrofico è vitale e necessario; da qui nasce la relazione simbiotica tra pensiero e pensatore, che li fa crescere ed evolvere in un rapporto reciprocamente benefico”*.

La crisi può essere considerata come un segnale d’allarme e come un segnale di cambiamento e questo ne rappresenta l’aspetto positivo; come tutte le cose del vivere, scrive Alba Marcoli ⁸, *“ha un suo svolgimento temporale con un inizio, un’evoluzione e una fine, nonostante il vissuto caratteristico del momento in cui la attraversiamo sia spesso quello della paura che non finirà mai”*. E ancora più avanti *“ L’inizio avviene in genere con la rottura di un equilibrio precedente con la sensazione di non riconoscersi più, di non saper cosa è successo, di non ritrovarsi più nella propria pelle e nei propri panni..... Una delle prime manifestazioni quindi della*

⁶ NERI C., CORREALE A., FADDA P.(a cura di), *Lecture Bioniane*, Roma, Borla 1987, pag 199

⁷ SALARDI C., BIANCHINI M.C., *In ascolto dell’altro. Fondamenti per una teoria della conoscenza affettiva in Analisi Immaginativa*, Rivista Italiana di Psicoterapia e Psicosomatica, Anno 13, N° 1, Pag.91

⁸ MARCOLI A., *Il bambino perduto e ritrovato*, Oscar Saggi Mondadori, 1999, pag. 30-32



crisi è proprio questo senso di incertezza, di confusione, questa improvvisa nebbia che cala sul paesaggio della nostra vita che prima ci sembrava così chiaro. E nella nebbia è molto più faticoso trovare la strada da percorrere... ”.

Secondo Bion, pertanto, l’analista per poter ascoltare il paziente deve accedere ad uno stato di rêverie, dimostrando una disponibilità ad accogliere dentro di sé le parti scisse e proiettate da parte del paziente e lasciando che queste parti, prima o poi, si traducano in un senso. L’analista deve perciò tollerare di trovarsi in posizione PS, e vivere di conseguenza sensazioni di confusione e di dubbio, di nebbia, affinché possa aiutare il paziente a poter vedere ed analizzare le parti di sé intollerabili e indigeribili, a bonificare le sue angosce.

Solo in quel momento sarà possibile per il paziente reintroiettare le sue parti assieme alle modalità (funzione alfa) con cui queste parti sono state digerite e metabolizzate dal terapeuta. Possiamo dire che il terapeuta, attraverso l’ascolto in stato di rêverie del suo paziente, permette a quest’ultimo di riprendersi gli aspetti di sé intollerabili, dopo che ha visto che il terapeuta è stato capace di tenerli e di “macinarli” per essere trasformati in cibi ora digeribili dalla mente; questo consente al paziente stesso di avere fiducia nella possibilità di poterli tenere lui stesso dentro di sé. Il paziente può fare così l’esperienza della trasformazione di elementi beta in elementi alfa e dell’apparato per pensare i pensieri.